

La pagina della donna

A Mosca indossatrici in passerella

IL PROBLEMA DELLA SETTIMANA

E' sufficiente il dubbio

La gente di Robecco Pavese, di Valle Scuro, di Bottarone, attonita tra le rovine delle proprie case dopo il fulmineo passaggio del ciclone, ha detto: «La colpa, è delle atomiche».

La gente del Texas, dell'Oklahoma, del Missouri, dell'Arkansas, investita da selvatici tornados nel giro di pochi giorni dopo l'inizio della serie di primavera delle esplosioni sperimentali nel Nevada del 19 aprile ha detto, tra le rovine delle proprie case: «La colpa, è delle atomiche».

C'è stato, naturalmente, chi ha irriso a questi timori, a questa angoscia affermando che, un qualsiasi temporale, un temporale di pochi minuti su una città, porta in sé più energia di cinque o sei bombe alla Hiroshima: le atomiche non hanno alcuna influenza sul tempo.

Fin qui, la scienza. Ma esistono ben altre esigenze, oltre a quelle della fredda obiettività scientifica. Per la gente semplice il problema si pone in modo molto più drammatico che non per lo studioso: «Dubbi? Ma se

esistesse anche una sola possibilità su un milione che le esplosioni atomiche possano esser causa del cataclisma scatenatosi sulle nostre case, delle distruzioni, delle stragi, degli orrori, è un delitto continuarle. Alle famiglie di Robecco che hanno visto le proprie case attonite in un lampo dal rullo compressore del tornado, ai famigliari di coloro che sono stati maciullati da quel vortice d'aria tempestosa, poco importa che ancora non si abbia una «certezza» scientifica; basta l'incertezza. E così alle genti dell'Arkansas flagellate giorno per giorno da paurosi cicloni, a quelle della Provenza aggredite dalle alluvioni, a quelle della Turchia o dell'Iran che hanno conosciuto altre furie della Natura. Come poco importa, ad un miliardo di asiatici, che ancora non sia «certo» che la spagnola che miete vittime a migliaia sia provocata da un virus irrobustito dalle ceneri radioattive di Bikini: basta — ed avanza — che questa possibilità esista, per avere un motivo di più per chiedere, per urliare la fine delle esplosioni atomiche.

Molti anni fa esplose in Asia un vulcano, il Krakatoa; i leggeri detriti lanciati nella stratosfera crearono una sottile cortina ai raggi solari facendo diminuire per anni, di qualche grado, la temperatura in vastissime zone del globo, alterando il clima le colture l'ambiente naturale e quindi la vita stessa degli uomini: fu una «folia» della Natura, impossibile ad impedirsi. Ma, oggi, i «Krakatoa» sono gli uomini che li fanno esplodere, che con fredde regolarità cannoneggiano la delicata bilancia del tempo atmosferico, che con gelida indifferenza minacciano di alterarla (se già non l'hanno fatto) creando così la possibilità di nuovi cataclismi. E gente muore, e immense ricchezze vengono distrutte, interi paesi annientati e popolazioni intere terrorizzate.

La scienza è in dubbio, va bene, ma i morti, i malati, sono ormai una certezza, come sono una certezza i pericoli che incombono sui nostri figli per gli esperimenti termonucleari. Anche questo, prima, veniva negato dalla scienza. E per i morti del maltempo, per le rovine, non arriveremo forse alla stessa conclusione? E allora non è un delitto rifiutare di interromperli ed impedirli?

Giuliana

Ha avuto luogo nei giorni scorsi alla Casa della Moda nella Capitale dell'U.R.S.S. l'8° Congresso internazionale della moda con la partecipazione di delegazioni di tutti i paesi di democrazia popolare - Ogni delegazione ha presentato i nuovi modelli di sua creazione, sia estivi che invernali, dei quali diamo in questa pagina alcune immagini



FU NEL 1950 che la Cecoslovacchia e la Repubblica democratica tedesca proposero la organizzazione ogni anno di un congresso internazionale di moda. Di un congresso cioè, dedicato ai problemi non solo della creazione di nuovi modelli di abiti femminili ma anche alle questioni della produzione in serie dei modelli stessi.

Un campo di discussione e di lavoro quanto mai vasto come si vede che investiva questioni completamente nuove, perché, come è ovvio, si tratta di contemperare le esigenze di una produzione di qualità (quella per intendere che nel mondo occidentale è campo riservato alle grandi sartorie ed alle «boutiques») con quelle della quantità necessaria a far fronte alle crescenti esigenze di una società, come quella socialista, in cui il benessere è in continuo sviluppo.

In occasione di ogni congresso ogni paese partecipante avrebbe presentato gli altri giovani, di cambiare ambiente, di fare esperienze diverse, di conoscere luoghi e gente nuova. I genitori dovrebbero capirlo; e lo capiranno certamente se i desideri e le ragioni dei figlioli saranno loro spiegati con fermezza e con calma, senza quelle intemperanze polemiche così frequenti nei giovani e di fronte alle quali i più anziani inevitabilmente si irrigidiscono. E appunto ai giovani vogliamo dire: vedrete che finiranno col lasciarvi fare come volete; e voi a vostra volta cercate di accontentarvi dedicando alcuni giorni delle vostre ferie esclusivamente a loro.

E soprattutto non considerate nemici contro i quali bisogna combattere, oppure esseri di altri tempi con cui è impossibile parlare. Se li avvicinate senza preconcetti vedrete che ragionano come e spesso meglio di voi. Sforzatevi di capirli e vedrete che vi capiranno meglio anche loro.



Sopra: La sala dell'VIII Congresso Internazionale della Moda mentre viene presentato un modello invernale da mattina in stoffa di lana presentato dall'URSS. Sotto: Un altro modello invernale da mattina creato da una sartoria della Repubblica democratica tedesca

del prototipi di vestiti in grado di poter alimentare le grandi produzioni di serie. Questa proposta ebbe un seguito. Ormai il congresso internazionale della moda ha raggiunto la sua ottava edizione che si è inaugurata a Mosca il 4 giugno scorso con la partecipazione di delegazioni dell'Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria e con la partecipazione di un osservatore della Repubblica popolare cinese.

IN QUESTA PAGINA pubblichiamo alcuni dei modelli presentati in quella occasione. Ognuno di essi diverrà ora oggetto di studio da parte di una apposita commissione che ne deciderà la fabbricazione in serie da parte delle aziende di ogni singolo paese. Ora questi modelli — quelli che potete vedere qui accanto e tutti gli altri che sono stati presentati ai delegati dell'VIII Congresso della Moda — hanno già preso la loro strada.

Provengono da case specializzate nella creazione della moda femminile — nell'URSS le chiamano «DOM MODEL» — sono stati giudicati durante il Congresso, presto diverranno un genere di normale consumo per migliaia, milioni di donne nell'Unione Sovietica e negli altri paesi di democrazia popolare.

La stessa strada anche se su scala evidentemente più ridotta faranno questi modelli negli altri paesi a democrazia popolare.

Questa la notizia e questi i dati fondamentali che la commentano. QUESTI DATI danno, ci sembra, una idea precisa anche se schematica della organizzazione dell'industria dell'abbigliamento nei paesi del campo socialista. Non più splendidi vestiti per 200 donne e il vestitino di cotone cucito da sé o dalla sartina ad ore per le altre donne (quelle per intendere che non appaiono mai in visone o in bikini sui rotocalchi) ma uno sforzo costante per dare vestiti eleganti al maggior numero possibile di donne. I modelli che presentiamo e le cifre che abbiamo fornito ci dicono che si è sulla buona strada per raggiungere l'uno e l'altro scopo.

Giudizio questo suffragato dalle iniziative che l'URSS sta prendendo per realizzare un contatto attivo anche su questo terreno con i paesi occidentali così da fornire occasione per un'utile competizione anche su questo terreno. E' di poche settimane, infatti, la notizia che numerose ed importanti case di moda italiane avrebbero presentato nell'URSS i loro modelli sul finire dell'estate.

Tra qualche mese, dunque, sulla passerella della Casa della Moda di Mosca le indossatrici italiane prenderanno il posto di quelle sovietiche, polacche, rumene che avete conosciuto attraverso queste foto. Poi attraverso le 500 fabbriche dell'URSS i modelli creati a Roma, Firenze o Torino andranno a vestire una donna sovietica nel suo ufficio, a passeggio sulla Moscovia o nel parco del Bolscoi.

Ma, anche l'interesse per problemi come questo dimostrano la lunga strada che l'Unione Sovietica ha percorso; anche per permettere, in un futuro ormai prossimo, a tutte le donne di vestire secondo il loro gusto non più soltanto secondo il loro denaro.



Un completo da spiaggia di cotone della «dom model» centrale dell'URSS



Un vestito estivo da mattina della Romania



Una blusa a chimono di cotone stampato con calzoncini di popelin ed un sopra dello stesso tessuto presentato dalla Polonia

I PROBLEMI CHE TORNANO OGNI ESTATE

Le vacanze dei "giovani", Le vacanze dei "vecchi,"

POTREMMO BEN DIRE: tempo di ferie, tempo di guai. Infatti mentre da un lato in tutte le famiglie si procede di questi tempi all'accelerata preparazione dei piani per la villeggiatura, dall'altro si può puntualmente assistere alla solita battaglia tra vecchi e giovani.

«Roba da matti!» esclama il padre. «Hai sgobbato come un somaro per tutto l'anno, sei pallido come un convalescente, se ti serve qualcosa è un po' di tranquillità, di sole e di riposo. E invece di venirtene con noi nella casa di campagna dei nonni, vai a scegliere un campeggio alpino nel quale, tra gite e cordate in montagna, finirai per faticare più di quel che hai fatto nel corso dell'anno intero».

«Queste ragazze!» si lagna la madre. «Signora mia, l'ha vista com'è scupata e palliduccia. Beh, invece di starcene con noi per venti giorni al mare (abbiamo già affittato l'appartamento, sa?) indovini cosa si è messa in testa? Insieme ad altre tre ragazze se ne vogliono andare in Austria. Con la tenda! E poi hanno anche detto che vogliono risparmiare sui soldi del viaggio e che faranno l'autostop, quando sarà possibile». Chi, tra i due contendenti, ha ragione e chi ha torto?

Cerchiamo di esaminare le cose con una certa calma. La ragione ed il torto, a nostro sommo parere, vanno suddivisi in parti esattamente uguali. I genitori, infatti, mentre si lagnano in codesto modo, tornano automaticamente indietro con la mente, e pensano ancora ai loro figli quando erano bimbi e di ogni anno, portarseli dietro al mare o ai monti, non presentava problemi di sorta. Se le cose andavano così liسه allora perché ora questi giovani si fanno passare tanti grilli, e così strani, per il capo? E poi, dato che lavorano per tutto l'anno, in fabbrica o in ufficio, per cui il tempo di vedersi è praticamente limitato a quello dei pasti e molto spesso addirittura di un pasto solo, perché non approfittare di questi pochi giorni di riposo per stare finalmente un po' insieme in santa pace?

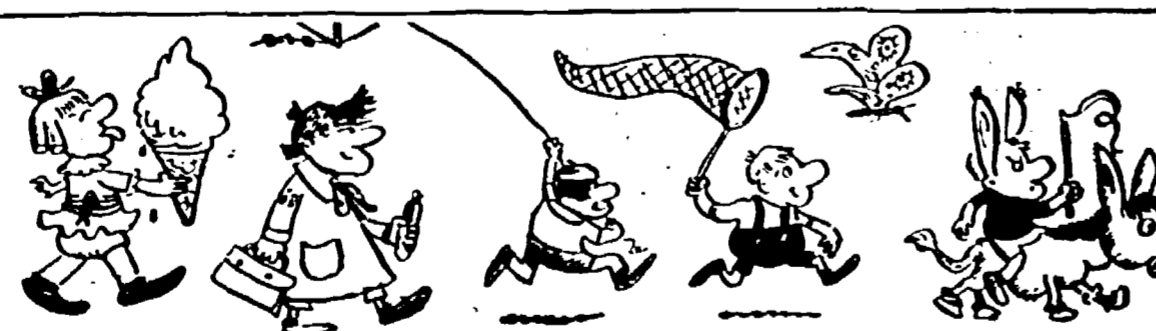
di distendere i nervi finiscono con lo strapazzarsi ancora di più? Calma: ne siete proprio sicuri?

Lei, signora mia, che tanto si dispera perché la sua ragazza, tutte le domeniche, sacco in spalla, si alza all'alba per dedicarsi a terrificanti scarpinate in montagna, ha poi mai fatto caso che il lunedì, quando si tratta di tornare al lavoro o a scuola la figliola si avvia fischiettando e con una ottima cera a compiere il suo quotidiano dovere? Tutto dipende dal fatto che per lei il concetto di riposo si identifica con quello della tranquillità, e quindi non riesce a capire come a volte i giovani assai più a distendere i nervi dall'usura quotidiana un cambiamento completo di abitudini e di ambiente, sia pur faticoso, che non un'attività piena di noia che finisce con lo stancare più della fatica.

I giovani insomma han diritto alle loro vacanze, han bisogno di stare con

gli altri giovani, di cambiare ambiente, di fare esperienze diverse, di conoscere luoghi e gente nuova. I genitori dovrebbero capirlo; e lo capiranno certamente se i desideri e le ragioni dei figlioli saranno loro spiegati con fermezza e con calma, senza quelle intemperanze polemiche così frequenti nei giovani e di fronte alle quali i più anziani inevitabilmente si irrigidiscono. E appunto ai giovani vogliamo dire: vedrete che finiranno col lasciarvi fare come volete; e voi a vostra volta cercate di accontentarvi dedicando alcuni giorni delle vostre ferie esclusivamente a loro.

E soprattutto non considerate nemici contro i quali bisogna combattere, oppure esseri di altri tempi con cui è impossibile parlare. Se li avvicinate senza preconcetti vedrete che ragionano come e spesso meglio di voi. Sforzatevi di capirli e vedrete che vi capiranno meglio anche loro.



Perché i pesci non sono mai malati?

La domanda è di Fernando Farnetani (Abbadia di Montepulciano, Siena) e la risposta è questa: è vero che di uno come te, certamente dotato di una salute di ferro, si dice che è « sano come un pesce »; ed è vero anche che i pesci, stando in acqua tutti i giorni di tutto l'anno, sono immuni dai raffreddori, dai reumatismi e dalle lombaggini; però hanno anche loro malanni ed acciacchi, malattie leggere e malattie mortali: tutto ciò che nasce, perisce. Non conoscendo personalmente nessun pesce malato, ti racconterò la storia di un pesce arrabbiato: Il pesce-martello è disperato; un pesce-incudine non ha trovato; non ha trovato in alcun modo né un pesce-muro, né un pesce-chiodo; non una volta gli succede di schiacciare un pesce-plede e nemmeno si è mai sentito che abbia ammassato un pesce-dito.

Perché si lamenta: « Che ci sto a fare se non ho niente da martellare? Avevo una scarpa, proprio una sola, mi divertivo a batter la suola. Un pescatore me la pescò. Che devo dirgli? Buon pranzo, buon pro! »

La paura fa novania

« Perché la paura fa impallidire? » domanda su un foglio di lettera bianco per l'emozione, Rina Zanzi, in vacanza (beata lei!) a San Benedetto del Tronto. Perché — ecco la risposta — provoca « restringimenti vasali delle zone cutanee »; come se si chiudessero i rubinetti che portano il sangue fino alla pelle. Passata la paura, i rubinetti si riaprono, e « torna a fiorir la rosa ». La paura fa anche novania. Ascolta questa storiella: « La paura, andando a spasso, vide una lucertola e la scambiò per un coccodrillo. Aiuto, aiuto! — si mise a gridare. Un gatto accorse in suo aiuto, ma la

PER I VOSTRI BAMBINI La posta dei perché

paura, scambiandolo per una tigre, raddoppiò i suoi strilli: — Aita, soccorso, per pietà, accorruomo; chi mi soccorre? Un cane di cuor generoso cominciò ad abbaiare per spaventare gli assassini, ma fece peggio. — Al lupo! Al lupo! — strillò la paura. Allora la lucertola, il gatto e il cane, vedendo che era proprio inguarribile, le voltarono le spalle indignati.

La paura pensò che andassero a chiamare rinforzi, si spaventò ancora di più e rimase lì, morta stecchita.

Mille e cento

« Perché il numero mille vale di più del numero cento? » — Andreina Mezzasoma, di Bari, ha ogni diritto di fare questa domanda: a cinque anni non si distinguono ancora i fogli da cento e quelli da mille. Sarà bene mostrare ad Andreina un biglietto per ogni tipo, e farle scegliere il più grosso; e tentare poi di farle capire che in una torta da mille lire

ci sono dieci fette da cento lire. Ma è un po' presto.

Forse il meglio è di insegnarle questa storiella misteriosa: C'era una volta il numero mille stampato su un biglietto da mille. Tutti lo rispettavano, lo inchinavano, e quando lo vedevano il cappello si cavavano.

Avvenne così che «insuperbi», e stanco di abitare su un foglio di carta si mise a viaggiare. Si stabilì sul muro di una villa, in una strada tranquilla. Ma adesso, con suo stupore, nessuno più gli mostrava rispetto. Soltanto il postino ogni tanto gli dava un'occhiata senza nemmeno cavarli il berretto. GIANNI RODARI